

DALL'ACQUA AI TEATRI, UNA NUOVA CATEGORIA FRA ECONOMIA E POLITICA

«Né allo Stato né ai privati, il futuro è nei beni comuni»

Lorenzo Guadagnucci

DICI "BENI COMUNI" e pensi ai referendum sull'acqua e il nucleare del giugno scorso, a una nuova idea di gestione della cosa pubblica, e forse anche a un nuovo movimento politico che oggi a Firenze con una grande assemblea nazionale muove i primi passi sotto l'egida di intellettuali come Stefano Rodotà, Paul Ginsborg, Luciano Gallino, Luigi Ferrajoli, Guido Viale e molti altri. Ugo Mattei, altro promotore del movimento, insegna Diritto civile a Torino e Diritto internazionale alla University of California, ed è stato fra gli estensori dei recenti quesiti referendari. E' autore di un libro, *Beni comuni. Un manifesto* (Laterza), che è un'introduzione a un'idea che sta animando movimenti sociali e di lotta in tutto il mondo.

Professor Mattei, da dove nasce l'idea dei beni comuni?

za per resistere e poi governarli attraverso modelli di democrazia partecipata».

«Il pedigree storico e politico, a livello globale, parte forse da Chiapas e dalle lotte degli indigeni per la difesa delle terre, passa per Cochabamba, in Bolivia, con la cosiddetta "guerra dell'acqua" contro la vendita dell'acquedotto a una multinazionale, fino ad arrivare all'Ecuador, che ha bloccato lo sfruttamento dell'Amazzonia e ha inserito in Costituzione i diritti della "Madre Terra". In Italia è stata la Commissione per la riforma del codice civile sui beni pubblici, istituita nel 2007 e presieduta da Stefano Rodotà, a dare la prima definizione: i beni comuni esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali, anche nell'interesse delle generazioni future».

Che cos'ha di nuovo questa nozione?

«Da questo snodo teorico, sono nate lotte politiche e popolari, lontane fra loro ma tutte in controtendenza rispetto al cosiddetto pensiero unico dell'economia, l'ideologia neoliberista. E' anche un superamento della contrapposizione classica fra pubblico e privato, con una critica al primo in quanto statalista, al secondo perché animato dalla pura logica del profitto. Oggi c'è un patto scellerato fra pubblico e privato, con la logica delle privatizzazioni e liberalizzazioni che comporta un continuo trasferimento di risorse pubbliche a favore di pochi».

Quali sono i beni comuni?

«I beni comuni non sono una categoria merceologica. Certo possiamo parlare di acqua, territorio, welfare, perfino di lavoro, ma i beni comuni in realtà emergono come tali quando una comunità si accorge di essere vittima di un'appropriazione e insieme si organizza

Qual è la differenza con la nozione classica di beni pubblici?

«Il bene pubblico oggi è concepito come un organismo sostanzialmente privato controllato però da un ente pubblico, che fa capo a un governo, un presidente di Regione e così via, in una logica gerarchica e burocratica. I beni comuni non si basano sulla delega ma hanno una logica relazionale e democratica di tipo diretto. Si fonda sulla partecipazione. Il Comune di Napoli sta portando avanti il progetto più avanzato di gestione dell'acqua pubblica, prevedendo il coinvolgimento di lavoratori e utenti nella gestione del servizio. Il fondamento costituzionale è l'articolo 43, il quale dice testualmente che lo stato può trasferire "ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale"».

C'è che obietta che certi servizi sono così grandi e complessi che male si prestano a una gestione di tipo partecipativo.

I beni comuni non sono una categoria unica, alla quale applicare un'unica ricetta. Ogni situazione deve essere trattata in base alle sue caratteristiche. Ma non credo che vi siano strutture che per la loro complessità possano essere definite incompatibili con la democrazia. Per gestire un grande ospedale, ad esempio, servono saperi specifici, i quali possono svilupparsi meglio in una logica dialettica che va dal basso verso l'alto, anziché, come normalmente avviene, nel senso opposto. Tante intelli-

genze sono meglio di una sola».

Quali sono gli esempi più significativi di beni comuni?

«Uno è il Teatro Valle di Roma, occupato da mesi dopo un referendum tra i lavoratori. Lì si è stabilito un dialogo importante col mondo della cultura ed è stato approvato uno statuto per una fondazione nuova governata secondo principi di partecipazione e solidarietà. Poi c'è lo specifico assessorato ai beni comuni a Napoli che sta sperimentando nuove forme di gestione e partecipazione dei cittadini. Un altro esempio è la resistenza in Val di Susa contro il Tav: lì c'è una popolazione che difende il suo territorio da un progetto che giudica pericoloso sulla base di una forte consapevolezza civica. Ci sono tanti casi del genere, che spesso vengono definiti "nimby", cioè forme di egoismo localistico, e sono invece legati a una visione diversa della società e del proprio futuro».

I beni comuni sono compatibili con l'attuale sistema economico?

«I beni comuni prefigurano una riconversione molto profonda dell'economia e della politica, un'uscita dall'attuale paradigma dominante della crescita infinita, che ha dimostrato d'essere fallimentare».

LA DEFINIZIONE

I beni comuni sono quei beni a consumo non rivale, ma esauribile, come i fiumi, i laghi, l'aria, i lidi, i parchi naturali, le foreste, i beni ambientali, la fauna selvatica, i beni culturali etc., i quali, a prescindere dalla loro appartenenza pubblica o privata, esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo delle persone e dei quali, perciò, la legge deve garantire in ogni caso la fruizione collettiva, diretta e da parte di tutti, anche in favore delle generazioni future.

(Commissione Rodotà)

DAI DIRITTI
DI "MADRE
TERRA" NELLA
COSTITUZIONE
DELL'EQUADOR
AI REFERENDUM
ITALIANI
DEL 2011



«La prospettiva?
Democrazia,
partecipazione
e l'uscita
dalla logica della
crescita infinita»

UGO MATTEI

Professore di Diritto civile
all'Università di Torino